

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 09 agosto 2013



## INFRASTRUTTURE

Repubblica	09/08/13	P. 23	Torino, il pasticcio della ferrovia quel salto di 14 metri tra binari che adesso costerà 200 milioni	Paolo Griseri Gabriele Guccione	1
------------	----------	-------	------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------	---

## GRANDI OPERE

Repubblica Roma	09/08/13	P. IV	"Dalla Roma-Latina alla Orte-Civitavecchia. Ecco i cantieri al via"	Paolo Boccacci	3
-----------------	----------	-------	---------------------------------------------------------------------	----------------	---

## DECRETO FARE

Sole 24 Ore	09/08/13	P. 5	Responsabilità negli appalti, Governo battuto		4
-------------	----------	------	-----------------------------------------------	--	---

## UNIVERSITÀ

Italia Oggi	09/08/13	P. 8	In crisi gli atenei giocattolo	Goffredo Pistelli	5
-------------	----------	------	--------------------------------	-------------------	---

# Torino, il pasticcio della ferrovia quel salto di 14 metri tra binari che adesso costerà 200 milioni

## Errori nel progetto. Per rimediare spunta un tracciato nuovo

**PAOLO GRISERI  
GABRIELE GUCCIONE**

TORINO — Questa è la storia di un treno che non riesce a trovare i suoi binari. Arriva fino a una stazione e scopre che la via ferrata prosegue 14 metri più in basso: un salto equivalente a una casa di cinque piani. Il deprecabile dislivello è il risultato di lunghe riunioni con gli ingegneri, i geometri, gli esperti che nel corso degli ultimi 23 anni si sono occupati della ferrovia per l'aeroporto di Caselle. E che hanno creato l'incredibile caso del treno che viaggia sulla Luna. Oggi quegli stessi esperti stanno per realizzare una soluzione non meno incredibile: per riparare all'errore è necessario spendere altri 160 milioni di euro costruendo una galleria e una stazione nuove di zecca. E buttare al vento un'altra quarantina di milioni di quelli spesi nel 1990 per realizzare la linea attuale. Succede a Torino, Italia. Da mercoledì scorso sede dell'Authority dei trasporti.

**Il dislivello  
impedisce  
il collegamento  
dell'aeroporto  
con il centro città**

In un tempo non lontano era possibile arrivare da Caselle a Torino centro in treno. L'impresa era riuscita ai tifosi di Italia 90 e anche al popolo delle Olimpiadi invernali del 2006. La ferrovia per l'aeroporto era stata ammodernata in vista dei Mondiali di calcio con una spesa equivalente ai 100 milioni di euro di oggi. Dall'aeroporto si arrivava alla stazione Dora e da questa i binari si inserivano sulla linea proveniente da Milano proseguendo per porta Susa.

Poi è successo l'imprevedibile. «Quando si è scelto di abbassare il piano della ferrovia per Milano, tutto il sistema dei livelli è andato in tilt», sintetizza Paolo Fioletta, dirigente della Provincia. Decisione presa nel 2003 e realizzata nel 2007. Anche le ferrovie per l'inferno, come le strade, sono lastricate di buone intenzioni. Nel caso, l'abbassamento dei binari era nato per eliminare la massicciata che divideva in due la città, costringendo gli abitanti a vivere contro un muro. Nessuno aveva però pensato alle conseguenze: se si abbassa una ferrovia, bisognerebbe far scendere anche quelle collegate. Invece la ferrovia per Caselle è rimasta al livello precedente, mentre quella per Milano è stata abbassata di 14 metri. Alla stazione Dora i treni che arrivano dall'aeroporto devono fermarsi sull'orlo del precipizio e guardano dall'alto in basso tutto il

traffico che viaggia verso il cuore della città nella nuova sede abbassata del passante ferroviario. Che fare?

La discussione per colmare il gap ferroviario è stata accesa e pittoresca. La proposta più fantasiosa (e improbabile) è stata quella di una galleria elicoidale che scendesse a chiocciola verso il basso per raggiungere finalmente i binari della linea per Milano. Scartata. Più logiche altre idee: quella di costruire una galleria a fianco della linea per Milano che scendesse gradualmente fino a Porta Susa. O quella di far proseguire il treno da Caselle verso il centro città senza immergersi nell'altra ferrovia. L'idea più rivoluzionaria era stata quella dell'ascensore: «Si sarebbe potuta costruire la stazione Dora su due diversi piani collegati da ascensori e scale mobili», dice il consigliere provinciale del Pd, Roberto Cavaglia. Costo previsto? «A essere generosi, due milioni».

In questi giorni invece stanno

per partire i bandi per la soluzione prescelta: una nuova galleria e una nuova stazione ferroviaria in zona Rebaudengo. Costo: 160 milioni. Perché spendere tanto? «Perché la soluzione dell'ascensore — sostengono i tecnici di Infrato, la società di progettazione del Comune — avrebbe impedito la continuità ferroviaria. I passeggeri per Caselle che partivano dal centro avrebbero dovuto cambiare treno». Eppure basta la geometria per capire che qualcosa non torna. La nuova galleria da 160 milioni è lunga poco più di due chilometri, più o meno come l'attuale che dovrebbe sostituire. Sono due lati di un triangolo isoscele. Bastava abbassare l'attuale galleria fatta nel '90 (che verrà invece abbandonata) e si sarebbe evitato di costruire quella nuova, che avrà una pendenza identica. Una soluzione che le delibere del Comune bocciarono perché «di difficoltà tecnica eccessiva». Così si scaverà e si spenderà. Non si può più evitarlo? «Ce lo siamo chiesto anche noi — dice l'attuale assessore di Torino, Claudio Lubatti — ma ormai il Cipe aveva dato parere favorevole al progetto e l'unico modo per ottenere il finanziamento era quello di sposare la soluzione di corso Grosseto. Forse oggi non la più indicata. Ma l'alternativa era quella di perdere i fondi e non fare nulla».

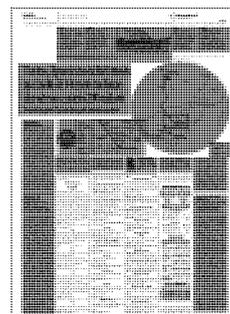
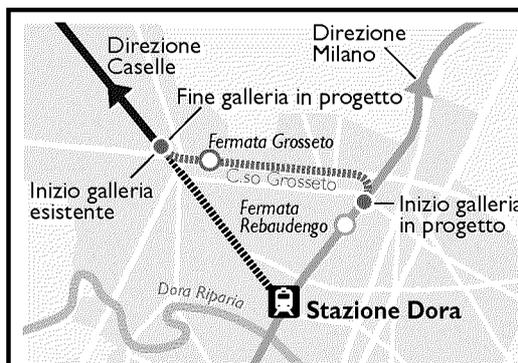
**La pezza peggio  
del buco:  
per adeguare le due  
linee basterebbe  
molto di meno**



2,7 km  
Lunghezza  
dell'intervento

9,50  
metri  
Larghezza  
interna  
galleria  
ferroviaria

162 milioni  
Costo  
dell'opera

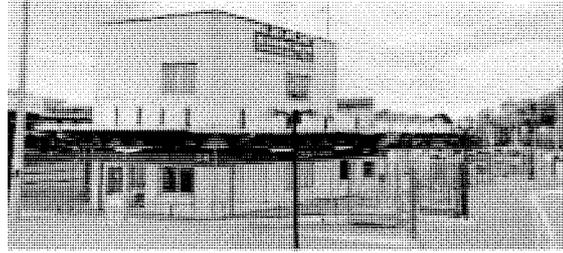


## 1990

Italia 90, è ristrutturata la ferrovia Torino-Caselle che collega l'aeroporto di Caselle con la Stazione Dora: da qui i treni proseguono per il centro e le altre stazioni cittadine

## 2007

Si decide di interrare la linea ferroviaria che divide in due la città, ma nessuno pensa di adeguare il livello del nuovo tracciato con quello delle linee preesistenti



## Le tappe

### 2010

Si scopre che la nuova ferrovia non "incontra" la Stazione Dora perché è 14 metri più in basso. E diventa impossibile arrivare a Caselle in treno partendo dal centro di Torino

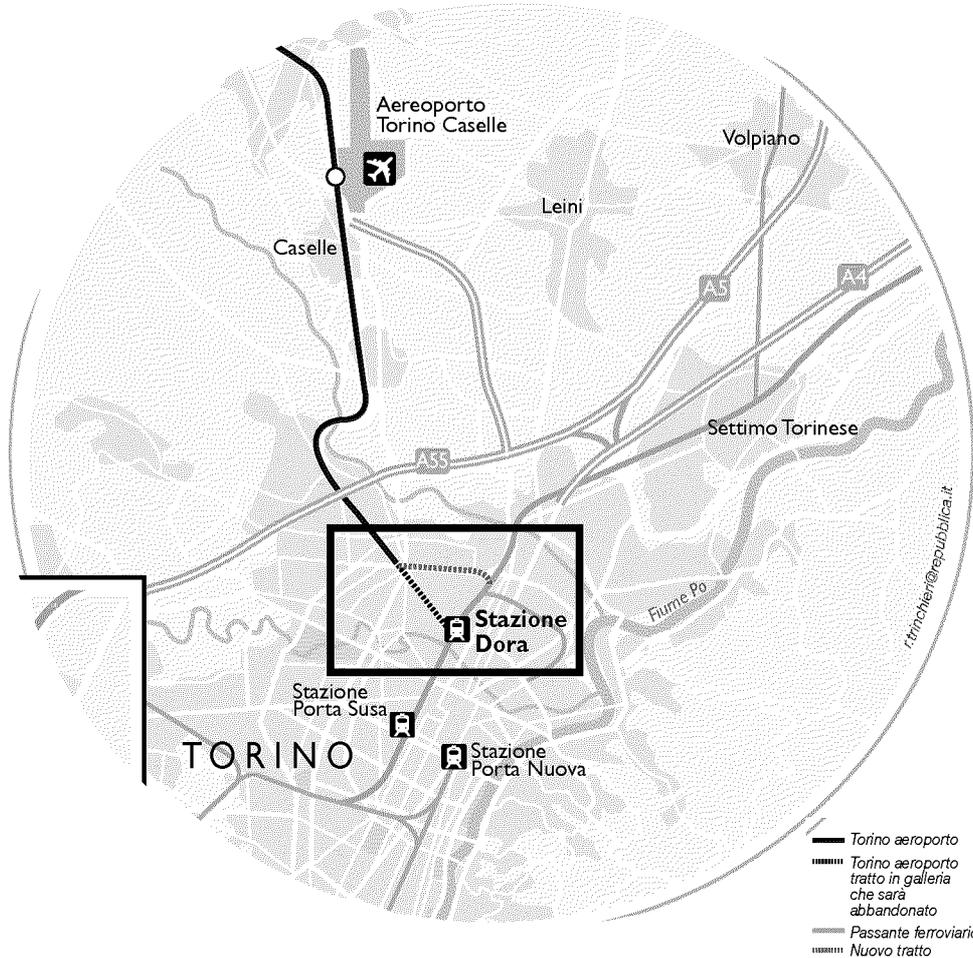
### 2013

Si potrebbe rimediare: 1) con un ascensore tra i due livelli, 2) livellando i tracciati. Ma si preferisce l'ipotesi più costosa (160 milioni): costruire una linea e una stazione nuove di zecca



### SU RTV-LAEFFE

Oggi su RNews (13.50) il reportage sulla Torino-Caselle (dt 50)



# “Dalla Roma-Latina alla Orte-Civitavecchia Ecco i cantieri al via”

Regione, l'assessore Refrigeri: scommessa grandi opere

PAOLO BOCCACCI

**G**RANDI opere al nastro di partenza. Dopo l'allarme cantieri lanciato dalla Cgil, in Regione si comincia a fare il countdown degli interventi che potrebbero segnare per Roma e il Lazio il rilancio degli investimenti e del lavoro.

**Assessore Fabio Refrigeri, lei ha la delega alle Infrastrutture. Quali saranno queste opere?**

«C'è la Roma-Latina che dovrebbe aprire i cantieri entro ottobre o novembre prossimi, la lettera di invito per il bando è già pronta» spiega il responsabile regionale anche di casa e Ambiente «È stata approvata dal Cipe il 2 agosto scorso: 468,4 milioni di euro che il Lazio stava rischiando di perdere. Ma la novità è anche un'altra. L'attuazione dell'opera dovrà rispondere a criteri prestabiliti e precisi: impegno e tutela della manodopera, valorizzazione dell'offerta occupazionale, definizione di un organismo di controllo, per

supervisionare regolarità, trasparenza degli atti, tempistica ed intercettazione di eventuali ingerenze della criminalità organizzata».

**Quali altri interventi potrebbero partire?**

«Abbiamo il completamento della Trasversale Nord "Orte —

Civitavecchia", con apertura dei cantieri a settembre-ottobre, per la tratta Viterbo-Civitavecchia; poi lo svincolo A12 per l'interporto di Fiumicino, per cui i lavori potrebbero partire anche domani, c'è solo una questione burocratica da sciogliere».

**E poi?**



## La nuova autostrada

È stata approvata dal Cipe il 2 agosto scorso: 468,4 milioni di euro che il Lazio stava rischiando di perdere  
Tutto sarà speso in trasparenza



### OPERE

L'assessore regionale alle Infrastrutture Refrigeri. Sopra, la Roma-Latina

«Ci sono l'adeguamento della Salaria tra Passo Corese e Rieti, con il via alla creazione delle rotonde entro la prossima primavera, e le complanari urbane dell'A24 con la fine dei lavori prevista sempre per la primavera 2014».

**Intanto il 31 luglio avete approvato una delibera sulla sostenibilità ambientale.**

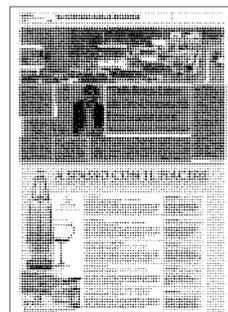
«Con questo atto gli appalti pubblici di lavori, beni e servizi dovranno per legge essere orientati verso criteri "verdi". Secondo il metodo stabilito con il manuale 'Buying Green!', promosso e pubblicato nel 2004 dalla Commissione Europea. Una vera rivoluzione».

**Capitolo trasparenza, che fare?**

«Ogni euro speso dall'amministrazione dovrà essere avallato da un'analisi precisa, rispondente a criteri di costi-benefici e utilità-qualità della vita. Così tutte le attività di approvvigionamento della pubblica amministrazione saranno regolate».

**Altre iniziative?**

«Stiamo lavorando a una nuova legge di riforma del ciclo delle acque, una sulle politiche dell'abitare, un'altra sulle linee guida per un'energia alternativa ed infine all'approvazione del regolamento sulla bioedilizia».



DI Fare

# Responsabilità negli appalti, Governo battuto

ROMA

È slittato a oggi il via libera definitivo della Camera alla conversione del "decreto del fare". Ma intanto ieri il Governo è stato battuto su alcuni ordini del giorno, tra cui uno legato alla responsabilità solidale negli appalti e un altro sulla geografia dei tribunali.

Dunque, oggi il rush finale per il provvedimento. Si parte stamattina alle 9,30 con le dichiarazioni di voto, che saranno trasmesse in diretta tv, per poi arrivare all'ok definitivo. La decisione della proroga è stata presa dai gruppi parlamentari per permettere ai deputati democratici di partecipare alla direzione del Pd prevista in serata; l'impegno assunto tra i gruppi è stato quello di esaurire, come è stato fatto, entro le 19,20 di ieri sera l'esame degli emendamenti (tutti respinti) e degli ordini del giorno.

Proprio su questi ultimi sono da registrare due stop per l'esecutivo. È stato approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a eliminare del tutto la responsabilità solidale negli appalti, che nella formulazione del provvedimento è rimasta relativamente alle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente. Il Governo poi è stato battuto anche su un ordine del giorno presentato del Pd relativo al riordino della geografia giudiziaria. L'esecutivo, infatti, aveva proposto una riformulazione che è stata respinta dai presentatori, che hanno comunque chiesto la votazione sul testo originario, passato malgrado il parere contrario del Governo. Mentre, sempre in tema di giustizia, il Governo ha accolto l'ordine del giorno sul tirocinio formativo presso gli uffici giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*INCHIESTA - In Italia, complice la spesa facile degli enti locali, si è esagerato nei decentramenti*

## In crisi gli atenei giocattolo Convenivano a tutti perché assicuravano posti e comodità

DI GOFFREDO PISTELLI

Il caso più eclatante l'ha portato alla luce, nelle scorse settimane, un ufficiale giudiziario: quello che l'Università di Venezia ha inviato a Treviso, a bussare al bel palazzo di Ca' Spineda per pignorare, 9,5 milioni di euro in azioni Unicredit detenute da Fondazione Cassamarca, pari al debito che l'ateneo vantava verso quest'ultima per le attività didattiche di vari anni commissionate dall'ente ex bancario per realizzare l'università cittadina. L'università di Treviso, come viene chiamata, pur risultando, al ministero, sede distaccata degli atenei di Padova e appunto Venezia, è uno dei tanti esempi di proliferazione accademica esplosa fra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000. Una stagione in cui, a ogni anno angolo del Bel Paese, torme di sindaci e presidenti provinciali, piccoli o grandi banchieri, deputati, presidenti di Camere di Commercio hanno innescato la folle corsa all'ateneo: un campanile, un rettorato e chi si oppone peste lo colga.

**L'Università di Venezia ha pignorato 9,5 milioni di euro in azioni Unicredit di Cassamarca che non aveva pagato le spese di funzionamento dell'università di Treviso**

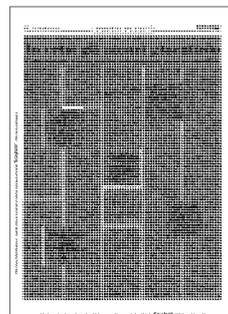
Una storia nella quale gli amministratori locali non hanno mai giocato da soli: a tendere loro la mano, a lucidare i plastici delle loro nuove sedi, come in un salotto tv di **Bruno Vespa**, gli accademici, sempre sensibilissimi alla «grande domanda di formazione emergente dai territori», soprattutto se gli enti locali si impegnavano a mettere a disposizione le sedi e a pagare gli insegnanti, per i quali le università erano ben felici di bandire posti di ricercatore, associato e ordinario. A vita, ovviamente. Un'inclinazione che s'è ulteriormente sviluppata quando i concorsi universitari, a cavallo degli anni 2000, cominciarono a essere gestiti localmente dai singoli atenei. Todos caballeros: i politici locali a fare i maggioranti nei consigli di amministrazione dei consorzi «per l'università», i professori a mettere in cattedra gli allievi. Posti di qui, posti di là. Posti e costi, ma era la stagione in cui indebitarsi si poteva, anzi si doveva. Una corsa che, seppur rallentata dai tagli tremontiani del 2008 e poi dalle crisi successive, fino ai Patti di stabilità, non s'è ancora interrotta.

**A La Spezia, se non si farà la facoltà di Ingegneria navale, denunciano: «Avremo fughe di studenti verso Pisa e il vicino Parmense facile da raggiungere»**

In questi giorni, fra i senati accademici e i consigli di amministrazione obbligati ad approvare l'offerta formativa dei propri atenei sempre all'insegna della ristrettezza per mancanza di risorse, la stagione dell'università sottocasa, come fu definita, riaffiora, come fiume carsico, nelle cronache locali. Quelle della Bergamasca, per esempio, riportano la morte prematura dell'università di Treviglio (Bg): dall'anno 2004 un corso di Economia era distaccato là dalla sede principale, grazie alla Cassa Rurale che ci metteva gli spazi e pagava le spese. Quest'anno il rettorato orobico ha detto basta: le risorse non sono più sufficienti, si chiude. Le cronache locali hanno riportato lo sconcerto del sindaco, l'amarezza della presidente della cassa, e qualche nota di colore sugli otto laureti della sessione di pochi giorni fa: gli ultimi dopo che, come ha riferito l'Eco di Bergamo, in questi anni si sono contati 562 iscritti e 166 laureati.

Treviglio, per la cronaca, dista 24 chilometri dal capoluogo e secondo Google Maps occorrono fra 36 e 37 minuti per raggiungere Bergamo in auto, a seconda che si passi dalla statale, dalla 525, o dalla 591.

Rabbia e sconcerto anche a Cuneo, perché la Provincia, uno degli ufficiali pagatori dell'università da quelle parti, ha deciso di tagliare il finanziamento, mettendo a repentaglio l'accademia nella Granda, come viene definito il territorio cuneense. La leghista **Gianna Gancia**, presidente, ha deciso che può bastare: l'ente non finanzia più i corsi che la Statale di Torino tiene da quelle parti e i sindaci di Cuneo, **Federico Borgna**, di Alba, **Maurizio Marelli**, e di Savigliano, **Sergio Soave**, tutti e tre variamente di centrosinistra, hanno accolto la notizia con malcelata indignazione. «Rischiano di cadere nel nulla», hanno scritto, «gli sforzi benemeriti di quanti assieme a noi (ed in primo luogo le fondazioni della casse di risparmio di Cuneo e di Savigliano e la Camera di commercio) hanno investito milioni di euro per creare un erpo di insegnanti, dediti alla didattica ed alla ricerca, incardinati nell'ambito provinciale». Ma soprattutto, scrivono gli amministratori, «Rischiano di andare in fumo le speranze di tanti giovani che nella presenza di corsi attivati in provincia vedevano la possibilità, altrimenti difficile, di compiere studi di livello universitario». Sarà così? L'ora e 11 minuti che un treno regionale impiega a raggiungere la stazione di Porta Nuova a Torino sarà davvero la tomba del diritto allo studio?



Un altro sindaco piddino, **Massimo Federici**, a La Spezia, è riuscito a difendere il polo universitario Marconi, con i corsi dell'Università di Genova, e ha recentemente rilanciato, proponendo l'arrivo di Ingegneria nautica e la nascita, nientemeno, di Ingegneria subacquea. Il tutto ovviamente al servizio del locale arsenale, di Fincantieri e della base Nato. Il tutto avviene però mentre l'ateneo genovese crea un polo ingegneristico nella nuova sede degli Erzelli, a Ponente. Dalla parte del sindaco sta la Regione Liguria, come ha detto nel consiglio regionale del 5 agosto l'assessore alla Formazione, Sergio **Pippo Rossetti**, Pd anche lui. Come riporta il *Secolo XIX*, «la Regione ritiene che il polo spezzino vada sostenuto: in caso contrario avremo altre fughe (di studenti, ndr) verso Pisa e il vicino Parmense, facili da raggiungere». Preoccupazioni da repubblica marinara, si potrebbe dire.

**Rabbia a Cuneo perché la Provincia, tagliando il finanziamento all'università, ha messo a repentaglio la sopravvivenza dell'accademia della Granda**

**È deceduto prematuramente il corso di Economia di Treviglio (Bg) perché la locale Cassa rurale, che l'aveva promosso, non è più in grado di sostenerne le spese**

Dall'altro capo d'Italia, nella bella Ragusa, il locale consorzio universitario, prossimo ai venti anni essendo stato costituito nel 1995 per creare l'ateneo della Sicilia sud-occidentale, ha passato nei giorni scorsi alcuni brutti quarti d'ora: l'università di Catania ci ha portato da tempo alcuni corsi, divenuti facoltà di Lingue e di Scienze politiche, ma i tagli di bilancio facevano pensare al peggio sebbene, a febbraio, si fosse firmata una convenzione che prolungava al 2027 la durata dell'università iblea. L'accordo impegnava l'ateneo catanese ad aprire il corso di laurea in mediazione linguistica col prossimo anno accademico. Per contro, Comune e Provincia pagheranno debiti pregressi e nuovi contributi per altri 14 anni, attraverso comode rate semestrali da 390mila euro. E si obbligano, nota bene, a non stipulare accordi con altri atenei, ché è sempre stata forte la tentazione di chiamare i palermitani o i più vicini docenti dell'Università Kore di Enna, quella retta dall'ex-ministro socialista Salvo Andò e per la cui istituzione il parlamentare piddino Mirello Crisafulli minacciò rivolte popolari.

È invece no: l'università a Ragusa non si tocca, come hanno ribadito Cgil, Cisl e Uil, riuniti il 30 luglio scorso in Prefettura, per l'occasione anche coi «destri» dell'Ugl. Al cospetto del prefetto **Anunziato Vardé**, hanno anche deciso di riconvocarsi

in capo a due mesi, ché evidentemente c'è da stare in campana.

D'altra parte, a infondere in tutti un certo coraggio è la vicenda dell'Università per stranieri di Reggio Calabria «Dante Alighieri» che, sempre in luglio, dopo una battaglia legale iniziata nel 2007, quando il governo di centro-sinistra le dette il riconoscimento di libera università, ha completato finalmente l'iter di accreditamento.

Per lo Stato italiano è un'università al pari della Bocconi adesso, ma è sostenuta da Regione Calabria (circa 300mila euro all'anno) provincia, comune e Camera di commercio (circa 190mila in complessivi) che, si può leggere sul sito, «forniscono la dotazione patrimoniale e assicurano il funzionamento ordinario dell'università».

Il rettore, **Salvatore Berlingò**, ha rilasciato una nota giustamente entusiasta, ricordando come la Dante Alighieri, «unica università per stranieri di tutto il Mezzogiorno d'Italia» possa essere «riconosciuta e valorizzata come una risorsa imprescindibile di tutto il sistema universitario meridionale ed insulare». L'unica per stranieri, certo, col dubbio che non siano moltissimi gli studenti «foresti», avrebbe detto Dante, che vengano a studiare nel Meridione italiano. Almeno per adesso. Comunque poco male se, al pari di altre università del genere, come quella di Perugia e di Siena, potranno frequentare i corsi reggini anche gli studenti italiani.

**A Reggio Calabria sta nascendo con il forcipe l'unica università per stranieri di tutto il Mezzogiorno che è definita come «una risorsa imprescindibile»**

E pazienza se come ricorda il blog Buonafame di Linkiesta. it, a Reggio «l'università esista dal 1982, e abbia

quattro facoltà, che a Catanzaro ne sia un'altra, la Magna Graecia, che a Cosenza si trovi la storica Università della Calabria e che, ancora, nella vicinissima Messina, ci sia un altro ateneo di lunga tradizione».

Non solo, che la nuova istituzione di Reggio sia «una quarta università che si inserisce in una regione con una popolazione di poco superiore ai 2 milioni di abitanti».

Siamo un popolo di santi, navigatori, poeti e, è storia più recente ma non meno gloriosa, facitori di micro-università.

—© Riproduzione riservata—